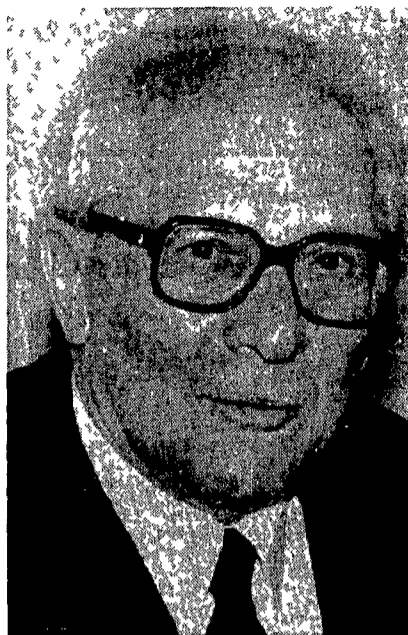


Il grande esodo dalla Rdt

Dopo la fuga autorizzata dagli ungheresi altri tedesco-orientali attendono il via libera. Il saluto di Kohl



Pur di passare il confine l'auto viene spinta a mano. Qui a fianco il leader della Rdt Erich Honecker. Sotto al titolo una bambina con la mamma al posto di frontiera austriaco salivano il passaggio dei profughi. In fondo pagina, il campo di raccolta a Vilschofen nella Rdt



Sessantamila pronti ad andar via

Dopo il via libera delle autorità di Budapest, alla mezzanotte di lunedì è scattata l'ora «x» del più grande movimento di rifugiati alla frontiera ungherese, dalla rivoluzione del '56. Si calcola che nella prima giornata di esodo dall'Ungheria siano transitati almeno diecimila profughi tedesco-orientali che hanno scelto l'Rig come nuova patria. Alla fine dell'esodo saranno transitate circa 60mila persone.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN I primi sono arrivati quando era ancora buio dopo una nottata faticosa passata al volante da uno dei sei posti di confine tra l'Ungheria e l'Austria poi sull'autostrada Vienna Linz e per l'alta Austria fino al confine bavarese Passau appena al di là della frontiera è la prima tappa la porta d'ingresso nella Terra Promessa La «Nibelungenhalde» il palazzo del congresso e delle fiere è stato svuotato di ogni altra cosa e riempito di letti e di tavolate da refettorio Poco lontano a Vilschofen Freilassungstrostberg ci sono le tendopoli pronte ad offrire una precaria sistemazione. Ad ognuno vengono consegnati 250 marchi (180mila lire circa) per le prime spese un sacchetto con generi di immediata necessità e un cestino per la colazione. Vicino a Passau si è dovuto allestire in tutta fretta un parcheggio d'emergenza al quale prima nessuno aveva pensato perché ci si aspettava che l'attesa «decisione umanitaria» delle autorità ungheresi l'apertura delle frontiere avrebbe riguardato uomini e donne non certo le macchine. E invece le auto adesso intasano le strade verso il confine e i centri di accoglienza con le targhe internazionali «DDR» trasformate in «D» (Deutschland la sigla della Repubblica federale) a seconda della disponibilità di vernice e pennelli e della pressione al gesto simbolico dei proprietari. La confusione è al massimo e passeranno parecchie ore prima di poter azzardare i primi bilanci.

Fino alla tarda mattinata a Passau continuano ad arrivare solo le avanguardie dell'esodo. Quanti ne arriveranno ancora? La previsione avanzata dallo stesso ministro degli Esteri ungherese Gyula Horn nell'intervista televisiva dell'altra sera che la Germania anzi tutte e due le Germanie hanno ascoltato in tv quasi in diretta e con zioni superiori» che revocava il decreto del 1969 secondo il quale il passaporto della Rdt non consentiva l'espatrio dal territorio ungherese se non verso un paese «fratello». Quanti ne arriveranno ancora? La previsione avanzata dallo stesso ministro degli Esteri ungherese Gyula Horn nell'intervista televisiva dell'altra sera che la Germania anzi tutte e due le Germanie hanno ascoltato in tv quasi in diretta e con



una approssimativa traduzione simultanea era di «cura finta cittadini della Rdt che hanno manifestato l'intenzione di non tornare nel proprio paese e di trasferirsi nella Repubblica federale». Ma appare ben presto chiaro che è una stima molto prudente. Secondo le autorità di confine bavarese e la Croce rossa tedesca si deve contare su un afflusso di «almeno» diecimila persone e secondo gli austriaci

che continuano a contare i passaggi al loro confine (in auto in treno in pullman ma anche in taxi o a piedi) anche di più. D'altronde se i campi sul Balaton e a Budapest si sono svuotati come per incanto l'altra sera la polizia magiara continuava a segnare nuove registrazioni di cittadini della Rdt arrivate approfittando forse dell'ultima occasione prima della ormai sciolta chiusura delle possi-

bilità di ottenere un visto per l'Ungheria dopo la durissima protesta di Berlino per l'operazione di «commercio umano» cui si sarebbe prestata Budapest nonché la «flagrante violazione del diritto internazionale e degli accordi sottoscritti» e l'altrettanto secca replica ungherese. Fino a ieri i cittadini tedesco-orientali ufficialmente registrati in Ungheria erano 60mila.

Il conflitto scoppiato tra Berlino e Budapest viene seguito a Bonn con l'occhio rivolto anche verso un'altra capitale della crisi dei profughi Praga dove l'ambasciata della Repubblica federale è ancora occupata da 400 cittadini della Rdt che sperano con chiunque per ora assai minor di poter seguire la sorte di quelli che hanno raggiunto l'Ovest dall'Ungheria. E proprio da Praga è venuto ieri un segnale che potrebbe essere interessante. L'organo del Pcus cecoslovacco Rude Pravo ha dato notizia della clamorosa decisione ungherese senza critica sottolineando anzi quella parte delle dichiarazioni di Horn in cui il ministro degli Esteri magiara aveva indicato come non ci fossero «altre soluzioni» della crisi se non quella di lasciar partire gli aspiranti profughi. E sempre a Praga ieri era atteso l'avvocato berlinese Wolfgang Vogel che svolge da anni opera di mediazione per i passaggi da Est a Ovest. E il segno che anche le autorità cecoslovacche pensano a una «soluzione umanitaria». È presto per dirlo. Ma è certo che la decisione di Praga rende ancora più evidente l'isolamento in cui sembra essersi cacciato il regime della Rdt. Anche nei confronti di paesi che non appartengono come l'Ungheria e la Polonia al fronte dei riformatori. Non è senza significato - si giudica a Bonn - che la Bulgaria abbia scelto proprio questi giorni per annunciare una relativa apertura delle sue frontiere verso la Grecia. Questo isolamento avrà conseguenze? Da qualche ora si sta diffondendo l'impressione che il colpo subito con la crisi dei profughi sta determinando effetti percepibili pur se dalle conseguenze per ora imprevedibili sugli assetti del potere a Berlino Est. Tra l'altra sera e ieri si sono moltiplicate le voci su un conflitto che si

sarebbe aperto e in forme abbastanza dure nel Politburo della Sed. Il primo segretario Honecker che immobilizzato dalla convalescenza dopo l'operazione subita in agosto non avrebbe saputo nulla di quanto stava avvenendo in Ungheria sarebbe stato pesantemente contestato e qualcuno ne avrebbe chiesto le dimissioni. Si tratta di voci troppo precise perché la fonte possano essere i soliti vaghi ambienti diplomatici occidentali. È più che probabile che qualcosa al vertice della Rdt si stia davvero muovendo. Ciò spiega l'attesa che in queste ore nella Repubblica federale accompagnata la soddisfazione e il sollievo per la soluzione di una situazione che pesava sulle coscienze di tutti per i suoi aspetti umani certo ma anche per i suoi riflessi politici. Mentre a Passau arrivavano le avanguardie del grande esodo ieri mattina nell'angolo opposto della Germania federale a Brema, il cancelliere Kohl aprendo il congresso della Cdu metteva a punto alla sua maniera il problema dei rapporti con l'altra Germania. «Obiettivo di una ragionevole politica intertedesca non può essere quello di spingere i nostri connazionali nella Rdt a venire nella Repubblica federale nel maggior numero possibile», ha detto Kohl perché «i problemi della Rdt non si possono risolvere qui ma debbono essere risolti nella Rdt». Un invito ai governanti di Berlino Est perché cambino politica e mettano finalmente mano alle riforme che è condiviso da tutti i partiti nella Germania federale (la fuga di massa di questi giorni, aveva detto l'altra sera il presidente della Spd Vogel rappresenta «un annunzio sensuoso» del quale i dirigenti della Rdt debbono tener conto pur se assai diverse sono le lezioni che gli uni e gli altri traggono dalla crisi. Kohl e la Cdu insistono sulla idea che gli avvenimenti di questi giorni confermano la validità della pretesa occidentale di negare la legittimità dell'esistenza di un altro Stato tedesco. Senza contare che proprio questa rigidità fornisce un'altra formidabile manna di quanti dall'altra parte continuano a chiedere gli occhi di fronte alla imprevedibile necessità delle riforme

La Rdt accusa Budapest «Commercio di uomini» Honecker malato gravemente informato soltanto ieri

LORENZO MAUGERI

BERLINO Sull'esodo di massa dei cittadini della Rdt che hanno potuto lasciare i tre accampamenti in Ungheria per recarsi in Austria e quindi nella Repubblica federale tedesca ieri l'agenzia di stampa della Rdt Adn ha diffuso una nota nella quale si definisce l'episodio «un fatto senza precedenti nella vita internazionale e nelle relazioni tra Stati sovrani». Secondo l'agenzia ufficiale tutta l'operazione sarebbe stata voluta, attuata e finanziata dal governo della Rdt «nonostante tutti gli avvertimenti dati dalla Rdt». Una campagna srenata «di agitazione e di calunnie» mediante la quale «sfruttando anche le possibilità di viaggi e di contatti» sarebbero stati «ingannati e accaparrati» cittadini della Rdt. E da lamentare anche prosegue la nota, che i rappresentanti responsabili dell'Ungheria «si siano lasciati indurre alla violazione di accordi e convenzioni internazionali i quali escludono l'ingerenza nelle questioni interne per la denuncia unilaterale degli accordi». La Rdt - conclude la nota - «ha dato prova di pazienza flessibilità ma anche di fermezza di principi e permane disponibile a concordare con questi cittadini il rientro nel diritto e nella legalità».

Intanto gli organi di informazione tedeschi occidentali hanno riportato con esattezza la notizia di un serio deterioramento delle condizioni del leader tedesco orientale Erich Honecker a seguito dell'operazione alla clinica «subita il mese scorso».

Ritacendosi a indiscrezioni di fonti diplomatiche occidentali in Ungheria il canale televisivo Zdf che precedentemente aveva riportato indiscrezioni secondo cui Honecker non era più in possesso delle piene facoltà mentali ha riferito che il settantasettenne leader comunista «non ha al suo dissenso di migliorarsi. Solo domenica sarebbe stato messo al corrente della grande fuga a Ovest. Anche il quotidiano Bild insiste sull'apatia che si sarebbe impadronita di Honecker riportando in prima pagina il titolo «Honecker vuole morire».

Una decisione di significato storico impegnata di una vita e lungimiranza» ha definito il cancelliere austriaco Franz Vranitzky l'impegno dell'Ungheria a lasciare partire i profughi tedesco-orientali. «Con questo passo concreto - ha detto il cancelliere Vranitzky - con il quale si è posta fine ad un opprimente situazione d'emergenza e si è tenuto conto degli interessi vitali di queste persone si è dimostrata ancora una volta che il processo di apertura sta facendo grandi progressi».

«Grazie Ungheria, il muro per noi non c'è più»

Tante storie e tante voci dietro l'esodo verso l'Occidente. Ma per tutti c'è un grazie all'Ungheria che ha consentito il «miracolo». A nome delle migliaia di tedesco-orientali che hanno passato ieri il confine quattro profughi hanno voluto ringraziare il ministro magiara agli Interni Gyula Horn regalando gli un mazzo di rose rosse. «Anche la solidarietà della gente è stata meravigliosa», dicono.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Il primo a passare un minuto dopo la mezzanotte di ieri sotto le pensiline di Hegyeshalom il più importante dei valichi di confine tra l'Ungheria e l'Austria sulla strada di Vienna è stato Dieter Sachs 38 anni elettrotecnico. Sulla sua Trabant azzurra due altri passeggeri di 22 e 24 anni conosciuti nel campo profughi. La guardia di frontiera controlla i tre passaporti della Rdt. Non c'è il visto per l'Austria ma la guardia restituisce i passaporti saluta e fa segno di proseguire. Le disposizioni dell'accordo del 1969 tra

l'Ungheria e la Rdt che regola il passaggio dei cittadini tedesco-orientali verso l'Occidente sono state sospese a tempo indeterminato per decisione unilaterale del governo ungherese.

Dietro alla Trabant di Dieter Sachs una scorta luminosa si snoda per chilometri. Sono i fianchi di altre centinaia di macchine sulle quali migliaia di cittadini della Rdt sono ansiosi di passare il confine e raggiungere l'Austria per poi proseguire verso la Germania federale. «E non chiamatemi cittadini della Rdt - protesta Dieter - chiamatemi tedeschi».

In mattinata il colonnello Tibor Vidus comandante delle guardie di frontiera ungheresi del settore di Gyora ci dice che il flusso dei profughi è intenso ma spedito ed ordinato senza particolari difficoltà. «Non so dire quanti ne siano passati in queste ore. Migliaia certamente. E sarà un afflusso destinato a durare qualche tempo perché se diecimila sono i cittadini della Rdt che si sono raccolti nei vari campi profughi almeno altri 50mila sono sparsi per l'Ungheria e la gran parte di essi attendevano l'occasione per passare in Austria». Sessantamila in attesa di un esodo di massa. È la stessa valutazione fatta dal ministro degli Esteri Horn e deve essere stata anche per l'imponenza della cifra oltre che per le considerazioni umanitarie che il governo ungherese ha deciso la sospensione dell'accordo con la Rdt. Il pericolo che nei campi profughi bene attrezzati ma sovraffollati si ven-

ficassero malattie o che nascessero proteste e disordini che la disperazione spingesse i profughi a migliaia a tentare di superare illegalmente il confine che individui senza scrupoli organizzassero per denaro gli espatri clandestini. «Siamo tutti stanchi morti», dice Bea Szechenyi responsabile del campo di Zugliget a Buda sistemato nel giardino di una parrocchia sotto gli auspici della Croce di Malta - «ma non possiamo smobilitare i posti lasciati vuoti da coloro che sono partiti stanotte e stamane sono già stati occupati da nuovi arrivati. Per fortuna ci aiuta anche la solidarietà della gente che è stata meravigliosa».

Al campo di Cilleberc che ospita ancora nonostante la partenza più di duemila profughi come nei giorni scorsi uno studente di 18 anni. Karl dice a un reporter della televisione ungherese alzando una mano con la dita a V in segno di vittoria. «Grazie a voi ungheresi non solo per l'aiuto

che ci avete dato in questi lunghissimi giorni e non solo perché noi cinquecento o cinquantamila possiamo passare in Germania federale. Grazie perché ora il muro di Berlino è finito non serve più a nulla possono buttarlo giù».

«Ma fino a quando rimarrà aperto questo varco ungherese? Il ministro degli Esteri Horn in una intervista alla televisione ungherese domenica sera non ha voluto precisare. «Non comunque ventiquattrore», ha detto. Sarà allora la Rdt a chiudere o a limitare i viaggi in Ungheria? Qualcuno tra i profughi lo teme ma la gran parte di essi ritiene che una tale misura sarebbe costosa e impopolare che prima di prenderla le autorità della Rdt dovranno pensarci molto seriamente.

«Altro che i disordini dei giorni scorsi a Lipsia - ci dice Inge infermiera di 28 anni - un provvedimento del genere rischierebbe di scatenare il finimondo. Ma perché pensate

che scappiamo dalla Rdt? Perché abbiamo l'istinto capitalistico o perché vogliamo arricchiarci nella Germania federale? Sappiamo che anche là dovremo lavorare duro forse più che dove eravamo fino a ieri. Quello che non riusciamo a sopportare è di essere trattati come dei bambini o dei deficienti. Non fanno altro che dirci che questo non si può fare quell'altro neppure per il vostro bene». E la sua amica Helga rincara. «Abbiamo deciso di andarcene per sfuggire al letargo. Tutto il mondo sta cambiando anche quello cosiddetto socialista. Ma a Berlino tutto rimane immobile pietrificato. Non è che dal punto di vista economico si sta male è che non c'è prospettiva. Se ci fosse un Gorbaciov anche a Berlino forse varrebbe la pena di restare. Non tutti i profughi sono così politizzati. Alla stazione ferroviaria dell'Est dove si sta formando un convoglio straordinario di dodici vagoni diretto a

Vienna e riservato ai profughi parlano con Heinz Zimmermann 42 anni impiegato. «Lasciamo stare la politica - dice - non scappo per ragioni politiche e non voglio essere considerato un profugo politico. Voglio solo arrivare ad Amburgo dove vive mia moglie. Sono tre anni che chiedo inutilmente di poter uscire legalmente dalla Rdt. Forse arrivato ad Amburgo troverò una delusione. Ma allora non potrò più rientrare a casa mia».

Le cabine telefoniche della stazione ferroviaria sono tutte occupate e lunghe file di profughi attendono. Le linee sono sovraccaricate e la comunicazione è difficile. Ma loro insistono caparbiamente. Vogliono telefonare ai genitori ai fratelli agli zii lasciati a Berlino a Dresda a Lipsia ai parenti o agli amici che li attendono a Francoforte o a Monaco. Vogliono far sapere che tutto è andato bene grazie agli ungheresi e che la libertà è bella anche se piena di incognite.

